

(Da un quadernino di sonetti del '35 - '36)

S. Carlo
4.11.35

Ho tante cose qui che vorrei dire,
tanta passione s'agita nel cuore
che mi spinge desio, trattien pudore
a dir mie pene a chi mi può capire.

Quant'è straniero al mondo il mio sentire
non so se vanto o giovanile errore,
gridar vorrei e poi parlar d'amore:
amor che tanto già mi fe' soffrire.

Ma per guardar ch'io faccia altro non vedo
che gente ostile e morta ad ogni affetto
intenta solo a cenni di fortuna,

né di me cura né di maggior credo,
che se m'è grato dir quel che ho nel petto
speme non nutro di pietade alcuna.

26.11.'35

Stanotte in cielo sfolgorio di stelle:
come alla volta scintillante avvinte
e l'Orse e Arturo e Andromeda distinte
a prova fanno nel mostrarsi belle;

mille in corona timidette ancelle
recente luna or fa sommesse e vinte:
tremano a tratti di pallore tinte,
d'infinito mister vaghe sorelle.

Falce d'argento, la lucente diva
suade al sogno e il trasognato sguardo
va, in quel mare di luci, alla deriva.

Fulgore in ciel ma buio in terra: accanto
freddo e tristezza. E mentre agghiaccio ed ardo
rigano il volto mio gocce di pianto.

Dicembre '35

Vorrei posar su le tue labbra rosa
la bocca ardente a ricercarvi pace,
stringermi al petto il seno tuo procace
e i battiti sentir dell'alma ansiosa,

e sussurrarti ogni più dolce cosa
poi nel silenzio udir ciò che si tace:
poter fermar quell'attimo fugace
ove s'appaga amore e l'ali posa.

O sogni vani dell'età più cara,
grato conforto ond'io sento lenita
per breve istante l'esistenza amara,

al sole ceda vostra alba fiorita,
che ancor s'è meco la stagione avara
pur giovinezza, ahì giovinezza, è vita!

27.12.'35

Tornato è il verno. Tornano con lieve
intirizzito vol le lodolette
da più rigido ciel, dall'aspre vette
e trovan pioggia e biancheggiar di neve;

il ritornar del sol la scioglie in breve,
brontola il tuono poi tra le saette;
ecco, si leva il vento, ecco promette
rasserenare alfin la volta greve.

La vita mia rimane sempre quella
che può soltanto il male aver costanza
né varia al subentrar d'età novella:

passa la nave mia nella tempesta
né di peccato mar nutre speranza
sì che naufragio solo e morte resta.

18.12.'35

D'un subito voler dischiusi i vanni,
lungi volando sopra un mare infido
e gli amici lasciasti e il dolce nido,
d'una vita troncando agi ed affanni.

Foss'io con te! I giovanili inganni
lasciar per sempre sul paterno lido!
Lasciar per sempre l'accorato grido
Che rende triste il fior de' miei verd'anni!

Non mi sarà la lontananza grave
ma fine e tomba ad ogni mio martire
e vita nuova per mutar di sorte,

e il viver tanto mi parrà soave
che non saprò né pianger né soffrire:
me sorridente ancor troverà morte.

11.1.'36

Povero cuor, quanto hai sofferto mai!
La compagnia degli uomini t'annoia,
lo stesso pianto t'è venuto a noia
e giorno e notte sospirando vai.

Non da terreno ben, non tu, trarrai,
non da pietoso volto, amica gioia:
in te, povero cuor, forza è che muoia
ogni speranza di guarire ormai.

Da vano ardor distogli l'ansia mente,
fatte per te non son l'auree catene
e i dolci gioghi dell'amor. Dolente

e solo andrai portando le tue pene
tra la felicità dell'altra gente:
ché a te fu dato il duol, negato il bene.

15.1.'36

Ogni vano pensier, ogni egro ardore
meco ho promesso alfin d'abbandonare:
ad atti gravi, a più viril pensare
consona vita avrò, provetto cuore;

non sciuperò de' miei verd'anni il fiore
ché tanto ancor mi resta da cantare;
devo aver fede in me, devo studiare:
me l'impone dover, lo vuole onore.

Seppellirò nel fiume dell'oblio
di mesta musa il suon che mi fa male,
di viver lieto arriderà desio,

e partirò come da corda strale
all'agognata d'ogni voler mio
saggio e dell'estro mio meta ideale.

22.1.'36

Dopo una lunga e uggiosa lontananza
ritorna infine a salutarmi il sole:
a me risplende più che splendor suole
l'obliquo raggio nell'aperta stanza.

Lieti i fanciulli intrecciano una danza
tra i sempreverdi cupi delle aiuole,
alzano il capo timide le viole
a un dolce errar sui prati di romanza.

Bianchi colombi a stormo nel turchino
e terso cielo, risplendenti ai raggi,
in ratto vol si librano frusciando:

rissan gli uccelli a frotte nel giardino
e sopra i tetti, mentre a nuovi viaggi
è risospinto l'animo sognando.

24.1.'36

Quel che eterno mi spira sentimento
come vorrei poter tradurre in rime!
Ma non soccorre a palpito sublime
suono di verso o di parola accento.

Pur mi conforta a dire il mio tormento
giovane ardor che in petto si comprime,
al timid'estro ardire e forza imprime
come alla vela dà la spinta il vento.

E se pur giova di sofferte e vere
pene l'alma nutrire e di struggente
odio ed amor, più grato è ancor sapere

pene ed amor cantar. Se solamente
un'eco udir farò di mie bufere
io non sarò vissuto inutilmente.

Febbraio '36

La sinfonia di Franz in Si minore
ancora mi risuona nella mente
e tutto l'esser mio soavemente
turba e consuma dello stesso ardore.

Sembra di Schubert l'infelice cuore
singhiozzi or forte ed or sommessamente:
d'un animo gentil passione ardente
cui nullo inver conforta o ride amore.

A me discende di dolcezza un rivo
sull'ali tue, divina melodia,
tal che m'allieti ancor che tristo e schivo:

tu dell'errar ne la deserta via
guida, tu speme di sereno arrivo,
tu sola donna all'esistenza mia.

Marzo '36

Povero Dante, se di monna Bice
tutti i sospiri tuoi parlano e tanto
di cor gentil ragiona il novo canto
ov'è del vero allegoria cornice.

vate sublime, cui tempo infelice
premer dovea, ben degno di compianto,
codesta fiamma mi commove al pianto
chè ne conosco i segni e la radice

antica anch'io. Se per celeste viso
e giorni e notti tu vivesti macro
sì dolce Amor ridea nel suo sorriso,

la somiglianza mia, cantore sacro,
dall'empireo ti trae, dov'eri assiso,
come da trono tratto simulacro.

11.7.'36

Soffusa in volto natural bellezza,
labbra procaci, angelico sorriso,
occhi celesti scintillanti al riso,
leggiadre forme in atti di dolcezza,

mentr'ella va con grazia e leggerezza
cornice d'oro fan le chiome al viso:
c'è la fragranza in lei del fiordaliso
in lei c'è il fiore de la giovinezza.

Nel rimirlarla gioia e tenerezza
provo e piacer, se poi mi guarda fiso
strugger mi sento d'amorosa ebbrezza:

quando al suo fianco audacemente assiso
al sospirar mi sfiora una carezza,
non sogno no, non sogno il paradiso!

28.6.'36

Al primo impallidir dell'alba in cielo
apro le imposte e il guardo levo all'alto:
bevo quell'aria: un cielo di cobalto
irroro i fiori chiusi sullo stelo.

Mentre tu dormi, al mattutino gelo
vedo tornare il colorato smalto
sopra le cose ed ad solare assalto
di bianca nube rosseggiare un velo,

e scendere di poi di clivo in clivo
il tiepido color de' raggi d'oro
tingendo rosa il bianco dell'ulivo:

poi, quando sorgi, e in viso trascoloro,
nella mia valle scende un raggio vivo
che vi far prosperar vite ed alloro.

3.10.'36

Ed è tormento non saper fratelli,
non amoroso asil, non compagnia,
solo e pensoso seguitar la via
fra estrania gente ed animi ribelli

e amici dire e tollerar tra quelli
cui odio e scherno è gloria, e villania,
a lealtà subir ipocrisia
e ingrati sensi a generosi e belli.

Ed amica non ho che il mio dolore
soccorra, e al cor che solitario geme
sussurri in sua pietà voci d'amore,

sì che alle pene mie tolta ogni speme,
ancor che rida la stagione in fiore,
e musa e gioventù cadranno insieme.

5.10.'36

Quando la notte il suo fatato velo
distende sopra i miseri mortali
e di leteo torpor soffuso l'ali
dispiega il sonno e stilla alto dal cielo,

parmi talor di riveder l'anelo
petto e le luci angeliche e fatali
che per virtù degli amorosi strali
m'acceser fuoco tal che ogni altro è gelo.

Parlo e rido con lei e in tutto vero
credo quel vano mio fantasticare
sì ch'è vita per me sogno e pensiero:

come possa accader non so spiegare
eppur avvien. Ma so – siccome spero –
com'ami Amor amato innamorare.

6.10.'36

Quando m'assilla in cuor la nostalgia
lascio la penna e sopra il foglio chino
socchiudo gli occhi e penso: da cuscino
mi fan le braccia su la scrivania.

L'alma pian piano allor se ne va via
sull'ali tese d'un sognar divino
e tutto il resto oblia per quel visino
ond'è allietata l'esistenza mia;

e mi sovvien la scritta melodia,
l'argentea spiga, il petalo di rosa
e il dì che l'incontrai: Santa Lucia;

ma se nel fondo al cor segreta cosa
scoprir m'è dato, sospirar Maria
è risorto sospir di Maria Rosa.

7.10.'36

Brezza notturna indugia, il giorno aspetta
poi tremolando muor su la marina;
tra i muti pini, a mezzo la collina
beviamo il verde, il sol, l'onda, l'auretta.

Ma fugge il tempo ed a fuggir s'affretta,
a giunger tarda, l'ora vespertina:
brivido d'ombre timido avvicina
il tuo cuore sul mio che batte in fretta.

Il bel sogno svanì; passò l'estate,
finì l'incanto mattutino, a sera
da te non odo frasi sussurrate

e sono solo; ormai delusa e nera
scende la notte su le mie giornate
e triste un'ombra su la vita intera.

8.10.'36

Quando l'aurora ancor discinta in cielo
di sua beltà fa innamorar la terra
allor che il fiore i petali disserra
nudando il seno al mattutino gelo

e quando poi raccolto sullo stelo
in un amplesso i rpopri ben rinserra
mentre declina il sole e va sotterra
calando immenso sugli umani un velo,

quando al chiaror de la recente luna
il mare è tutto un palpar d'argento
allora un canto a la fanciulla bruna

innalzerò d'amore e di contento...
ma le mie note adesso ad una ad una
rapisce e sperde in lontananza il vento.

9.10.'36

Io canterò per lei soavemente
in un trasporto caldo di passione
al lume de le stelle una canzone
che più ne turbi la turbata mente

ed ella ne verrà furtivamente
pallido il volto da la commozione,
l'aspetterò di sotto al suo verone
celandomi alla luna impertinente.

S'ode nel bosco l'usignolo: esala
tremulo il canto e muor; cessa sul ramo
il querulo frinir de la cicala...

ma quando avrò quell'angelo vicino
neppur la forza avrò di dirle "t'amo"
né di cogliere fior dal suo giardino.

11.10.'36

Quando al mattino mi risveglio e lento
movo lo sguardo attorno trasognato
mi scuote a un tratto il libro non studiato
in tono di corrucchio e ammonimento.

Ben puoi, tiranno mio, esser contento,
or che al dover col ver m'hai richiamato!,
sai che voler non è nel mio peccato,
ché vita e sogno riconosco a stento!

I sogni miei! E' realtà fiorita
quella che vivo in sogno e che ogni sera
a me ritorna col tornar dell'ore,

e quando il giorno nasce e quando muore,
se non fosse per te, la vita intera
sogno sarebbe il ver e il sogno vita.

11.10.'36

Ho udito del mio Franz la serenata
giungermi dolce par la radio mia,
ho preso lo spartito di Maria
poi sottovoce anch'io l'ho ricantata.

Ho rivissuto l'ultima serata
passata in cima a la solinga via:
cantavo al sogno, al tempo che svania
con caldo accento d'alma innamorata...

Nella silente calma de la sera
vola il mio canto verso l'infinito,
appassionata, fervida preghiera;

lo rechi il vento a quel lontano lito...
L'eco dilegua ne la notte nera
tra cielo e mar...Ma lei non ha sentito.

12.10.'36

Scintilla l'onda tremula e giuliva
su cui si specchia civettuolo il monte:
lido deserto, rena senza impronte
posano alfin de la stagione estiva.

Due bianche vele. La silente riva
il mar carezza e bacia sulla fronte,
un bastimento solca l'orizzonte
ove il pensier più che lo sguardo arriva.

Mandano i raggi rossi, sorridenti
del sol calante dietro Portofino
messaggi e pace ai quotidiani stenti;

solo il mio cuor si fa triste e piccino
nella pensosa attesa dei tormenti
del rinnovato impegno mattutino.

12.10.'36

Ancora canto, ancora affermo e grido
- voce che erompe dal profondo petto -
che nessuna pietà, nessun affetto
nutre per l'uomo l'uomo, anche il più fido.

Se anch'io con altri mi diverto e rido
in me l'inganno non produce effetto;
marchio indelebil più non cambia aspetto,
di dentro piango solo fuor sorrido.

O gente insana che per futil cosa
sprezzi e calpesti ciò che di sublime
rimane sulla terra dolorosa,

prova a levar lo sguardo all'ardue cime
dove tua vita, vana e vergognosa
potrai capire, e il suon de le mie rime!

14.10.'36

E' arduo, ancor che grato, raccontare
su questi fogli tutti i sogni miei
ove compare il volto di colei
che mi ripeto invan di non amare.

Ahi, quanto tempo, invece di studiare
nella stanzetta mia passo con lei!
Quante scene d'amor! Come vorrei
che in parte si potessero avverare!

Ella è lontana ed è lontano il giorno
ch'esser pago potrà questo desio,
posto che Amor non serbi inganno o scorno;

chi mai m'affida del futuro mio?
Or se la speme è vana del ritorno,
addio per sempre, o cara amica, addio!

19.10.36'

Mite sera d'ottobre. Un'orchestrina
suona per me tra gli alberi ingialliti:
scolora il tempo, il mondo ed i suoi miti
la magica virtù che mi trascina.

E tutto avvolge l'ora vespertina
e del presente i suoni odo fuggiti:
pene, sospiri, inganni, odi, svaniti
nel dolce oblio d'un'estasi divina.

E se la notte in tacito cammino
torna col vero e se ne va l'incanto
col rifiorir di spine sul mattino,

possa l'ottobre mio saper soltanto
la dolce sera e il suono d'un violino
lenire il duolo ed asciugare il pianto

19.10.'36

Belle fanciulle mie che per la via
passandomi vicino mi guardate,
mi sorridete e poi v'allontanate
tra voi scherzando in tono d'allegria,

quanto vorrei tenervi compagnia
e unirmi e codest'ore spensierate
e abbandonar da voi le abbandonate
timidezza, viltà, melanconia!

Ma da forza maggior che mi sospinge
ora non posso ridere con voi:
l'esame s'avvicina e il tempo stringe;

prima il dover, più dolce sarà poi
riso e piacere, allor che ci dipinge
il volto amore de' colori suoi.

21.10.'36

Prima del tempo morirò, lo sento,
in questa sol di belve arida altrice,
né amor di sposa mi farà felice
né a lunga vita quieto compimento;

per poco ancora leverò il lamento
poi la matrigna lascerò pendice:
dolce ed amaro insiem, all'infelice
il viver corto porgerà contento.

Tosto, deh, giunga l'ora! In quella sera
lievi la cetra troveran le dita
e pace il cuore mio: se la bufera

squassò la breve tormentata vita,
pietosamente, in atto di preghiera
dammi serena, o Dio, la dipartita!

22.10.'36

Ma non è vero, no, vivrò cent'anni,
cent'anni ad onta de' presagi miei,
vivrò di vita lieti istanti o rei,
gioia e dolor saprò, agi ed affanni.

Abbandonati i giovanili inganni
lavorerò contento, amerò lei;
con te, che ancora da venire sei,
bello sarà spiegar gli uniti vanni!

Piccolo nido avremo in mezzo ai fiori
presso ruscelli e campi verdeggianti,
c'inebrierem di luce e di colori:

soli saremo eterni amati amanti
e fonderemo insieme i nostri cuori
e scioglieremo insieme i nostri canti.

22.10.'36

Quando la sera guardo all'orizzonte
stendersi enormi l'ombre sopra il mare
mentre la nave piccola scompare,
acceso un lume sul deserto ponte,

alto si staglia ma scolora il monte
sotto un sereno ciel crepuscolare,
talor socchiudo gli occhi al contemplare
e su le palme poso l'arsa fronte.

Ed il pensier ritorna sempre a quella
onde il mio cor non trova pace alcuna
tanto quel di gli parve onesta e bella;

ma al freddo carezzar dell'aria bruna
sollevo il capo e vedo qualche stella
brillare in cielo e ridere la luna.

23.10.'36

Pensar m'è grato e lo sperar conforto
all'infelice travagliato petto
che il ricordo di me non sia negletto
in chi sovente il mio pensier riporto.

Alle mie pene insipido e contorto
suona e m'annoia il verso del sonetto:
modo no ho d'oprar di lima, aspetto
stagion propizia: il tempo ora m'è corto.

Polito e piano, allor che a te daccanto
un'altra volta mi vorrà la sorte
lo canterò per te su la mia cetra:

se in seno un cuore non avrai di pietra
udendo il suono di mie note scorte
dolce una stilla verserai di pianto.

23.10.'36

Borbotta l'onda placida all'arena
un non so che di misterioso e caro,
risplende a tratti in lontananza il faro
e l'orizzonte si discerne appena;

in mezzo al ciel c'è già la luna piena
e ancora il segno d'un distacco amaro
reca d'azzurro un lembo roseo e chiaro
e quattro stelle brillano con lena,

poi lentamente intorno si fa scuro,
solo scintilla il tremolio dell'onda,
misterioso sentier, e tutto tace

e tutto posa: religioso e puro
senso pervade l'anima e profonda
discende in cor consolatrice pace.

23.10.'36

Passa nell'aria, triste, sconsolata,
e lontanando muore ne la notte,
del tempo giovanil, de le mie lotte,
del mio dolor canzone appassionata.

Sempre ritorna al labbro liberata
da inesplorate in cor profonde grotte;
le amare note in rime ecco tradotte
risuonano così nella nottata:

- Non credo nella vita. Il suo sentire
che plaude al male, che deride il bene
legge divina lede e di natura:

se in lei virtù, se amor passa e non dura
meglio in virtù, in amor passar di pene,
meglio poco durar, meglio morire. -

23.10.'36

Dorme tranquilla la città del cuore
sotto una volta scintillante, immensa,
dall'alte sfere agli uomini dispensa
il sonno il succo dal leteo sapore.

Cade una stella: in terra c'è chi muore,
chi incolpevole arriva a questa mensa,
e c'è chi dorme e sogna o veglia e pensa,
chi acerbe pene prova o dolce amore.

Ma sopra le miserie umane s'erge,
fiaccola eterna d'un eterno fato,
la luna in alto e fra le stelle emerge;

sotto quel cielo immobile, fatato
smarrisce il mio pensier quando s'immerge
nel divino mistero del creato.

24.10.'36

Ecco sorride pallida l'aurora
mentre s'affaccia in ciel timidamente,
sciolta le chiome e il velo rilucente
e cielo e terra ed uomini innamora;

a poco a poco il mar si ricolora
e la collina e il piano, da ponente
fuggono l'ombre smorte pazzamente
dinanzi al dì che l'etere divora.

Fresca da terra spira ancor la brezza
che nega all'onda la più lieve schiuma
sì che l'arena più non accarezza;

torna la vita, l'officina fuma,
torna il raggio del sole e la carezza;
solo nel petto mio c'è gelo e bruma.

24.10.'36

Ogni mattina un vecchio gozzo a vela
passa col remo in acqua abbandonato;
c'è un uomo a bordo: è solo e imbacuccato
per la brezza pungente in rude tela;

tozzo e pesante è il legno, eppur anela
verso l'oriente appena ridestato:
l'onda tagliata a prua, respinta a lato
increspa il mar che a quel contatto sgela.

Giovane è il legno mio, ma a me non spira
favorevole brezza o flutto in festa;
d'avversi venti l'incalzar dell'ira

urta, ed il mar, la tavola contesta
che geme e s'apre e indocile s'aggira
ai colpi di timon tra la tempesta.

24.10.'36

Ferve il lavoro già nell'officina
e le botteghe schiudono i battenti,
apron finestre donne sorridenti
a rifar pulizie, stanze e cucina;

s'ode nell'aria fresca, mattutina
a tratti un canto, i raggi prorompenti
inondano gli ariosi appartamenti
e ride il cielo, il mare e la collina.

All'usato lavor rinvigorita
torna la vita né conosce arresto,
il traffico tumultua per le strade:

ed ogni volta che qualcuno cade
c'è chi quel posto ha già occupato lesto
chè la morte dell'un dell'altro è vita.

25.10.'36

Arde il meriggio. Il cane accovacciato
- scaccia la mosca un tremito di nari -
cerca frescura all'ombra degli avari
sterpi dell'orto garrulo e assolato.

Assal sull'erba tenera del prato
mover di steli, vol d'insetti vari,
buffo il micetto; sogna cibi rari
micia distesa accanto al proprio nato.

Profuma d'aria odor di pini e abeti,
i pescatori nudi sull'arena
tirano lenti le inzuppate funi:

arriva il sacco, il pesce guizza, alcuni
bestemmiano, dal gozzo indi con lena
filano a mar risciacquate reti.

25.10.'36

Quando ogni cosa sogna del creato
ai suggestivi e pii raggi d'argento,
là fuori aspetterai ti rechi il vento
il suon de' noti passi sul selciato;

io ti verrò furtivamente a lato
e in te sorpresa seguirà sgomento
indi felicità: l'atteso accento
avrà il tuo volto alfin rasserenato.

Turbata e lieta il palpitar del seno
sull'ansante mio petto premerai
mutuo sostegno al nostro venir meno,

e se negli occhi gli occhi fisserai,
versandovi e suggendone veleno,
perdutamente allor mi bacerai.

28.10.'36

O cameretta mia, custode fida
de' giovanili sogni e de' martiri,
muta compagna a' flebili sospiri
ed alle interne soffocate grida.

l'anima sola e misera ti affida
la lacrima notturna e i suoi deliri:
sotto la volta degli arcani giri
alcuna vista par che le sorrida.

Allor che nullo in te raggio rifrange,
stanzetta mia, tu ne consoli al lene
discolorir d'immagini del vero

e accendi in me visioni onde non piange
l'anima in più, ne illumini le pene
come null'altra luce in tuo mistero.

28.10.'36

S'avventa il mar in impeto di rabbia
cui frenar è follia, non cosa vana
urta e schiaffeggia con ferocia umana
l'irta scogliera e la mansueta sabbia;

trema la terra, par che tema n'abbia
l'occiduo sole ché se n'allontana:
ritto, di fronte a la svettante piana
disfido il nembo con serrate labbia

salse. Ma come l'infocate rote
piegar contemplo e un cirro all'orizzonte
tignere d'ostro un cielo di zaffiro,

dal profondo del cor traggo un sospiro
mentre scompare il disco dietro il monte
sì che m'è dolce il mar che mi percote.

(Versione dall'Inno alla Notte di Beethoven)

30.10.'36

Divina notte, spargi tu nel cuore
la pace che lo spirito non possiede,
a me infelice, di sfortuna erede
serena calma dona nel dolore.

O de la luna nobile chiarore
che illumini dall'alto questa sede,
spira nel petto mio sicura fede
e ne conforta di celeste ardore;

e voi, astri infiniti e silenziosi
che nella buia immensità del cielo
toglier sembrate agli uomini il respiro,

mentre pensieri d'odio ed amorosi
pietosa notte copri col tuo velo,
deh, fatemi salir nel vostro impero!

31.10.'36

Deh, fosse estate! Questa “crucis vis”
non mi terrebbe più su tante spine:
il pensier dell’esame e le meschine
usate cure e la malinconia.

Ondeggia il cor fra tema e frenesia
pensando a tante belle ragazzine,
ai dolci volti, all’esili manine,
al corpo tutto grazia e leggiadria.

Sfuma il tramonto ne le nubi d’oro,
lo sfondo azzurro assume tali tinte
che ben vaneggia chi le vuol ridire

e mentre cessa il quotidian lavoro
il sole ride e ammicca tra le quinte
e m’invita a sperar nell’avvenire.

(da Varie – inverno '36)

13.11.'36

Spirto gentil di tenue luce avvolto
aleggia intorno al casolare mio,
lieve nel sonno mi compone il volto
in un sorriso mestamente pio.
Vieni, ora è notte, a me vicino... ancora,
or tutto è buio, più vicino... Aurora
riporterà – che val? – amaro vero,
spirto gentil soffuso di mistero.

17.11.'36

Scalza fanciulla pallida, negletta,
d'incorruttibil velo rivestita,
sola e pensosa va, baciando un fiore;
né muove gli occhi attorno e in sé ristretta,
come parlasse a Dio tra morte e vita,
mormora grati al cor detti d'amore.
Il mondo ride: poco me ne importa,
tant'è pura colei che mi conforta!

1.12.'36

Lampada verde dalla fioca luce
silenziosa e priva di calore,
muore nell'ombra il tuo velato raggio;
da te sottile agli occhi miei traluce
pure la speme dell'incerto cuore
se vivere o morir sarà coraggio:
dimmi che speri ancor, dimmelo, via,
lampada verde de la stanza mia.

1938

L'antica vena
persa del verso
ho perso il canto,
la voce, il cor,

tutto m'è pena,
tutto m'è avverso,
privo di pianto
è il mio dolor.

(da: "Ricordi di Università")

26.5.'40

E' stato un sogno; ma nel sogno sento
ancor la voce che mi piace tanto,
ben ti rivedo, come allora, accanto
smarrita e lieta coi capelli al vento;

 e poi sogno e verità rammento
 il suon dell'ore, quel divino incanto,
 il silenzioso palpitar del pianto,
 il tempo breve al nostro stordimento;

su noi l'azzurro e il pino profumato...
gli aghi pungenti... il mar: dubbioso e muto,
d'osar voglioso e d'ogni osar pentito...

 non mi dorrà del sogno ormai svanito
 purché da le tue labbra un sol minuto
 purché ti senta dir d'avermi amato!